



«Investire in ricerca e innovazione e soprattutto trattenere i giovani»

L'INTERVISTA Sciuto, rettrice del Politecnico di Milano, anticipa alcuni temi che saranno affrontati al Seminario Sabato mattina il dibattito finale sul "Patriottismo dolce" con Auricchio, Busca, Boccia, Manfredi, Prete e Gentiloni

SANDRO MORTARI

s.mortari@gazzettadimantova.it

«**P**er aumentare la competitività del sistema Italia occorre investire in ricerca e innovazione e soprattutto trattenere i nostri giovani». A dirlo è Donatella Sciuto, rettrice del Politecnico di Milano, in un'intervista in cui anticipa alcuni dei temi che saranno affrontati nel Seminario Estivo di **Symbola**.

Lei sarà tra i protagonisti dell'ultima giornata, sabato 13 giugno, in cui si discuterà di Patriottismo dolce, l'argomento a cui è dedicato il Seminario. Con lei, tra gli altri, si confronteranno esponenti del mondo economico come Gian Domenico Auricchio, presidente di Unioncamere Lombardia e numero uno della Camera di Commercio di Mantova, Cremona e Pavia, uomini di chiesa come il vescovo di Mantova Marco Busca e politici come l'ex commissario europeo ed ex premier Paolo Gentiloni.

Il Patriottismo dolce, proposto come tema portante del seminario di Symbola, è amare il proprio paese senza essere contro qualcuno. Eppure, in politica prevale il concetto, aggressivo, di sovranismo. Cosa ne pensa?

Le rispondo da rettrice, non certo da analista politica. Il sovranismo è la tutela dei confini. Un concetto antitetico rispetto alle dinamiche universitarie, di apertura internazionale. Il Politecnico di Milano è un ateneo che ha una forte matrice europea, che conta scambi in tutto il mondo, che incentiva la mobilità dei talenti... Ricordo poi che, non necessariamente, il sovranismo è espressione di aggressività: la Brexit è stata votata, è il frutto di una scelta politica condivisa.

Una scelta oggi in discussione, tanto è vero che dal 2027 il Regno Unito rientrerà ufficialmente in Erasmus+. Diversa invece è, purtroppo, la situazione di chi subisce un regime totalitario. Penso agli studenti iraniani scesi in piazza per amor di patria, per la libertà...

Che cosa può fare l'Università affinché nell'opinione pubblica passi la visione solidaristica dell'attaccamento alla propria terra?

Quello che ha sempre fatto: operare nell'interesse pubblico formando generazioni di professionisti e di cittadini responsabili, con una visione critica sul presente, capaci di immaginare un futuro migliore. Lo dico senza retorica. Le sfide sono significative. Il Politecnico da solo laurea circa 10.000 studenti l'anno. Allo stesso modo, ritengo che l'Università stia facendo molto in termini di responsabilità sociale, con iniziative quali gli Off Campus, nel nostro caso, che operano in situazioni svantaggiate per ricucire gli strappi sul territorio.

Il Seminario si occuperà anche di competitività. Perché questa continua ad essere il tallone d'Achille dell'Italia?

Potrei darle diverse, possibili interpretazioni, ma mi limito a una sola risposta: la competitività passa dalla competenza, dalla capacità del sistema di formare il capitale umano, di trattenere i capaci, di investire nella crescita delle persone meritevoli... Se prevale la logica del "piccolo e bello" e del clientelismo, questo Paese continuerà ad avere poche chances. Tra il 2011 e il 2024, 630.000 under 35 hanno lasciato l'Italia. Il che equivale a 159 miliardi di euro persi in investimenti formativi. Non riusciamo a drenare la fuga dei talenti e non riusciamo ad attrarne

dall'estero. Pensiamo che solo il meno del due per cento dei talenti in movimento sceglie di studiare da noi. I numeri parlano chiaro.

Che cosa bisognerebbe fare per aumentare la competitività?

Mi ripeto. Serve investire in ricerca e innovazione. Siamo il fanalino di coda tra i paesi Ocse, tra le nazioni che hanno il minor numero di laureati in Europa, tra quelle che vantano un campione esiguo di unicorni sul mercato. Il tema della creazione d'impresa mi sta molto a cuore. Dobbiamo mettere i nostri giovani nella condizione di voler aprire una startup in Italia, senza la paura di affrontare un fallimento ancora prima di provarci, senza il morso della burocrazia.

Eppure, il rapporto annuale di Symbola su Coesione e coesione mette in risalto casi di imprese lombarde che eccellono sul fronte della competitività dovuta anche al legame che hanno instaurato con i loro territori.

Come lo spiega?

Questo non mi sorprende affatto! Non cediamo alla logica disfattista di quelli che dicono che in Italia va tutto male. Abbiamo eccellenze che esportano in tutto il mondo e questo grazie alla tradizione e al legame con il territorio, che è l'espressione della nostra unicità. In Italia non abbiamo multinazionali, se non poche. Siamo degli artigiani che vendono non solo prodotti, ma cultura, arte, maestria... quella creatività che non può essere delocalizzata. Penso ad alcuni distretti eccellenti, come quello del mobile in Brianza, per esempio, fino alla motor valley in Emilia. Così come a singole imprese, Luxottica a Milano o Arvedi nel cremonese, che con noi sviluppano progetti di innovazione.

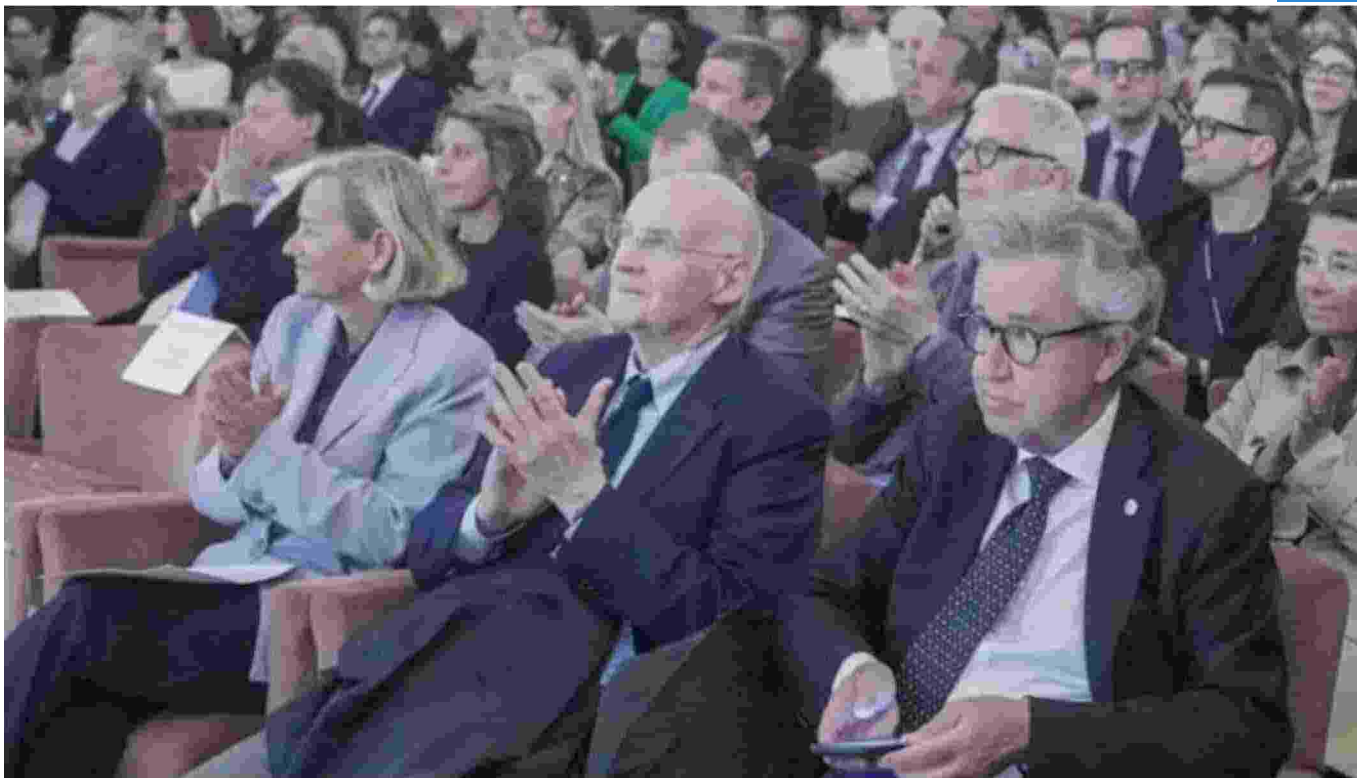
Symbola punta su un modello produttivo basato su

sostenibilità, relazioni, bellezza, innovazione e coesione sociale come fattori strategici di sviluppo. È un modello destinato a scontrarsi con un tempo fatto di guerre e tensioni internazionali. Cosa ne pensa?

Stiamo vivendo uno dei momenti più divisivi della storia. Non ho soluzioni in tasca e non vorrei cadere nel luogo comune. Penso, o meglio spero, che alla lunga prevalga la ragione. Il modello proposto da **Symbola** è centrato sulla relazione, su valori positivi, di crescita, di condivisione. Se mi limito a guardare all'Italia, il rischio che vedo è l'allargamento del divario sociale e di quello giovanile. Dobbiamo fare in modo che questo modello funzioni nei contesti più critici.

Come fare perché la transizione verde sia un beneficio per i territori e non un costo? Può essere d'aiuto l'intelligenza artificiale?

L'intelligenza artificiale non è la panacea. Al momento, non è neppure un grande aiuto considerato i consumi che ne derivano. Giusto qualche giorno fa l'Onu ci ricordava che entro il 2030 l'AI consumerà l'acqua necessaria a 1,3 miliardi di persone, l'intera popolazione dell'Africa subsahariana, e 945 terawattora di elettricità, il triplo di quella di chi vive tra Pakistan, Bangladesh e Nigeria. Ovvio che questo non è un atto d'accusa, ma un invito a una riflessione più attenta su dove e come indirizzare crescita e investimenti. La transizione verde non è un costo, ma un investimento per il futuro, e soprattutto non è negoziabile.



Donatella Sciuto, (a sinistra) rettrice del Politecnico di Milano a un evento al Bibiena. A fianco una immagine del Salone del Mobile di Milano



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

074078-1T0161